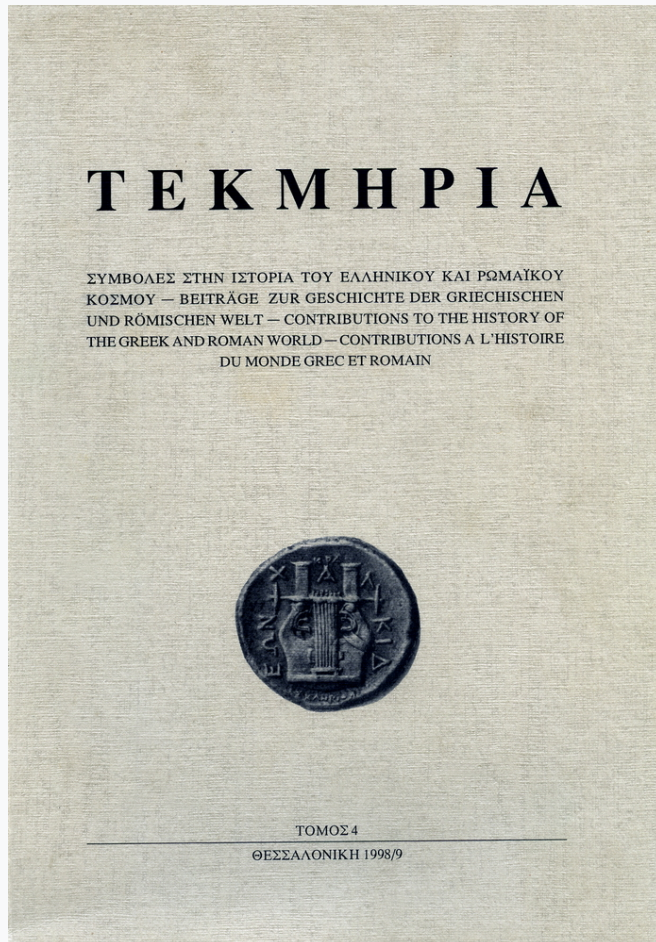


## Tekmeria

Vol 4 (1998)



Σάτυρος ὁ Φιλοπάτωρ Ἐπικαλούμενος (Aristot., EN, VII, 4, 1148a, 34ss.)

F. MUCCIOLI

doi: [10.12681/tekmeria.143](https://doi.org/10.12681/tekmeria.143)

### To cite this article:

MUCCIOLI, F. (1998). Σάτυρος ὁ Φιλοπάτωρ Ἐπικαλούμενος (Aristot., EN, VII, 4, 1148a, 34ss.). *Tekmeria*, 4, 77–88. <https://doi.org/10.12681/tekmeria.143>

F. MUCCIOLI

ΣΑΤΥΡΟΣ Ο ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ ΕΠΙΚΑΛΟΥΜΕΝΟΣ

(ARISTOT., EN. VII, 4, 1148a, 34 ss.)

Nel VII libro dell' *Etica Nicomachea* Aristotele, parlando dell'affetto che lega tra loro genitori e figli, cita i casi di Niobe e di Satiro, come esempi di eccesso (ὑπερβολή) da evitare:

ἐπει δὲ τῶν ἐπιθυμιῶν καὶ τῶν ἡδονῶν αἱ μὲν εἰσι <τῶν> τῷ γένει καλῶν καὶ σπουδαίων (τῶν γὰρ ἡδέων ἔνια φύσει αἰρετά), τὰ δ' ἐναντία τούτων, τὰ δὲ μεταξὺ, καθάπερ διειλομεν πρότερον, οἷον χρήματα καὶ κέρδος καὶ νίκη καὶ τιμὴ· πρὸς ἅπαντα δὲ καὶ τὰ τοιαῦτα καὶ τὰ μεταξὺ οὐ τῷ πάσχειν καὶ ἐπιθυμεῖν καὶ φιλεῖν ψέγονται, ἀλλὰ τῷ πῶς καὶ ὑπερβάλλειν (διὸ ὅσοι μὲν παρὰ τὸν λόγον ἢ κρατοῦνται ἢ διώκουσι τῶν φύσει τι καλῶν καὶ ἀγαθῶν, οἷον οἱ περὶ τιμὴν μᾶλλον ἢ δεῖ σπουδάζοντες ἢ περὶ τέκνα καὶ γονεῖς· καὶ γὰρ ταῦτα τῶν ἀγαθῶν, καὶ ἐπαινοῦνται οἱ περὶ ταῦτα σπουδάζοντες· ἀλλ' ὅμως ἔστι τις ὑπερβολὴ καὶ ἐν τούτοις, εἴ τις ὥσπερ ἡ Νιόβη μάχοιτο καὶ πρὸς τοὺς θεοὺς, ἢ ὥσπερ Σάτυρος ὁ Φιλοπάτωρ ἐπικαλούμενος περὶ τὸν πατέρα· λίαν γὰρ ἐδόκει μωραίνειν)· μοχθηρία μὲν οὖν οὐδεμία περὶ ταῦτ' ἔστι διὰ τὸ εἰρημένον, ὅτι φύσει τῶν αἰρετῶν ἕκαστόν ἐστι δι' αὐτό, φαῦλαι δὲ καὶ φευκταὶ αὐτῶν εἰσὶν αἱ ὑπερβολαί<sup>1</sup>.

La figura mitologica di Niobe era ben nota e non aveva certo bisogno di troppe spiegazioni per il lettore, mentre per Satiro il filosofo ritenne opportuno specificare in che cosa consistesse il suo comportamento "deviante" (λίαν γὰρ ἐδόκει μωραίνειν). La sinteticità della spiegazione e l'imperfetto ἐδόκει lasciano però supporre che le vicende di questo personaggio non fossero note solo all'interno del Peripato, ma fossero di pubblico dominio e che avessero avuto una certa eco in passato. Proprio l'uso dell'imperfetto indicherebbe altresì che, quando lo Stagirita scrisse il passo, Satiro fosse già morto, ammesso, beninteso, che si tratti di un personaggio realmente vissuto.

---

1. EN, VII, 4, 1148a, 22-1148b, 14, partic. 1148a, 22-1148b, 4 Bywater.

D'altra parte, però, non si può fissare con precisione assoluta il *terminus post quem* della redazione del VII libro dell' *Etica Nicomachea*. Infatti, come è noto, i libri V, VI, VII di quest'opera sono identici ai libri IV, V, VI dell' *Etica Eudemia* e vengono definiti "libri comuni", tanto che i manoscritti dell' *Etica Eudemia* non li riportano neppure, rimandando all'altro trattato. L' *Etica Eudemia*, se autentica, venne scritta quando Aristotele fu ad Asso (347-345 a.C.), o anche assai prima; non è però affatto scontato che anche i libri IV, V e VI risalgano a quel periodo e che siano stati riutilizzati nell' *Etica Nicomachea*, databile invece agli ultimi anni di vita del filosofo (dal 335-334 alla morte, avvenuta nel 322). In proposito sono state avanzate diverse ipotesi, fra cui anche quella che i tre libri, appartenenti in origine all' *Etica Nicomachea*, siano stati poi aggiunti nell'altra opera, o che siano posteriori a tutti e due i trattati<sup>2</sup>.

Pur in presenza di questi problemi di cronologia, il passo aristotelico merita un adeguato approfondimento su questo misterioso (per noi moderni) Satiro Filopatore. Il primo problema da affrontare è quello dell'esegesi testuale, poiché sono proponibili due diverse traduzioni, che danno una sfumatura divergente all'appellativo φιλοπάτωρ.

Aristotele, parlando di Satiro, potrebbe aver sottinteso un verbo, che sia simmetrico al μάχοιτο riferito a Niobe; la traduzione sarebbe pertanto la seguente: "ma tuttavia vi è un eccesso anche in queste cose, se qualcuno, come Niobe, combatta anche contro gli dei o <si comporti> riguardo al padre come Satiro, soprannominato "amante del padre"; il suo eccesso - ad avviso di tutti - è follia"<sup>3</sup>. Altrimenti - come fanno i più - si deve ritenere che il passo, così come si presenta, sia del tutto perspicuo, senza che vi sia bisogno di interventi aggiuntivi: "ma tuttavia è possibile eccedere anche in questo, se uno, come Niobe, si mette in contrasto persino con gli dei, o come Satiro, soprannominato Filopatore per l'amore verso suo padre: si riteneva, infatti, che si comportasse da pazzo"<sup>4</sup>.

---

2. Cf. C. Mazzarelli, *Aristotele. Etica Nicomachea*, Milano 1979, pp. 60-61.

3. M. Zanatta, *Aristotele. Etica Nicomachea*, II, Milano 1986, p. 655.

4. Mazzarelli, *op. cit.*, p. 307. Non molto diversa la traduzione di H. Rackham, *Aristotle. The Nicomachean Ethics*, Cambridge, Mass. - London 1934<sup>2</sup>, p. 399: "but nevertheless it is possible even in their case to go to excess, by vying even with the gods like Niobe, or as Satyrus

Nella prima traduzione l'espressione *περὶ τὸν πατέρα* dipende dal verbo integrato; nella seconda, invece, è collegata direttamente a ὁ Φιλοπάτωρ ἐπικαλούμενος e costituisce quasi una spiegazione dell'assegnazione dell'appellativo. Ritengo che quest'ultima resa sia nel complesso preferibile in quanto meglio si adatta a quanto segue nel testo, anche se dà all'epiclesi una sfumatura negativa del tutto insolita, quasi ad accrescere l'ὑπερβολή di Satiro.

L'aggettivo *φιλοπάτωρ* è infatti usato in greco, dall'età classica in poi, con un alto valore morale, per sottolineare la *pietas* filiale. Con questa accezione l'appellativo ricorre in Euripide<sup>5</sup> e in Senofonte; quest'ultimo, nel *Cinegetico*, esalta la figura di Antilocco, definito l'unico vero Filopatore presso i Greci. Infatti costui si sacrificò per il padre Nestore, salvandolo dall'etiope Memnone<sup>6</sup>. Nella *Commedia di mezzo* e nella nuova diverse opere fanno riferimento nel titolo ad appellativi indicanti affetto familiare<sup>7</sup>; in particolare, Antifane, oltre a una *pièce* intitolata *Φιλομήτωρ*, scrisse un *Φιλοπάτωρ*<sup>8</sup>, così come fece poi Posidippo<sup>9</sup>. Del contenuto di queste commedie, però, ben poco si può dire, vista la scarsità, quantitativa e qualitativa, dei frammenti rimasti. Così come altri aggettivi riguardanti la sfera familiare, *φιλοπάτωρ* godette poi di grande popolarità nel mondo ellenistico, come epitetto dei sovrani, a partire da Tolemeo IV<sup>10</sup>, mantenendo sempre il significato

did, who was nicknamed the filial for his devotion to his father, for he was thought to carry it to the point of infatuation”.

5. Eurip., *Or.*, 1605; *JA*, 638.

6. *Cyn.*, I, 14: Ἀντίλοχος δὲ τοῦ πατρὸς ὑπεραποθανῶν τοσαύτης ἔτυχεν εὐκλείας, ὥστε μόνος Φιλοπάτωρ παρὰ τοῖς Ἕλλησιν ἀναγορευθῆναι; cf. Hom., *δ.*, 186 ss.; Pind., *Pyth.*, VI, 28 ss. Questo episodio era narrato nell'*Etiopide*, uno dei poemi del ciclo epico.

7. Ad es., i *Φιλιάδελφοι* di Menandro; II, pp. 154-155, FF 436-441 Koerte<sup>2</sup>; cf. p. 340 Sandbach<sup>2</sup>.

8. II, pp. 442-443, FF 219-220 Kassel - Austin.

9. VII, p. 574, F 27 Kassel - Austin; cf. l'omonima commedia latina di Turpilio (pp. 107-109 Ribbeck<sup>2</sup>).

10. È probabile che egli avesse assunto il titolo già prima dell'ascesa al trono. Da attestazioni papiracee risulta infatti che ci fu un villaggio nell'Arsinoite chiamato Φιλοπάτωρ Ἀπιάδος, fondato presumibilmente negli ultimi anni di regno di Tolemeo III (246-222/1). Ciò farebbe pensare che il figlio del sovrano avesse ricevuto l'epiclesi dal padre, prima di diventare re; cf., per tutti, E. Battaglia, *Philopator Kome, Aegyptus*, 62 (1982), pp. 124-147, partic. pp. 124 ss.; ivi fonti e bibliografia; Ead., Ancora su Philopator Kome, *Aegyptus*, 63 (1983), p. 181. Sul problema del rapporto tra questo villaggio e quello di Apias cf. le diverse ipotesi prospettate nel primo articolo della Battaglia e in D.W. Hobson (Samuel), *The Village of Apias in the*

positivo che aveva in origine<sup>11</sup>.

Nel testo aristotelico non è chiaro quando Satiro fosse stato chiamato Filopatore, se in vita, come è più probabile, *o post mortem*, a ricordo del suo amore “degenerato”, né è specificato di quale città o regione fosse originario. In proposito i commentatori antichi dell’*Etica Nicomachea* non danno delucidazioni, anche se si soffermano sul rapporto di Satiro con il padre. Aspasio scrive assai genericamente che egli non voleva più vivere dopo la morte del genitore, a cui era affezionato in modo insano ed eccessivo<sup>12</sup>. L’Anonimo, dal canto suo, specifica che egli si suicidò quando perse il padre, di cui fornisce anche il nome (Sostrato). Offre inoltre alcuni particolari sul legame tra i due:

οὗτος [*scil.* Satiro] γὰρ ἐρῶν τινος κοῦρης καὶ πρὸς τὴν μοιχείαν εὐριῶν τὸν ἑαυτοῦ πατέρα Σωστράτον συνεργοῦντα, τοσοῦτον ἔκτοτε τὸν ἑαυτοῦ πατέρα ἐφιλησεν, ὥστε καὶ τοῦ πατρὸς τελειτησαντος ἑαυτὸν κατεκρήμνισε καὶ τῆς ζωῆς ἀπεστέρησε<sup>13</sup>.

Le circostanze in cui sarebbe sbocciato questo “eccessivo” amore filiale hanno suscitato la perplessità dei critici moderni, che talora non hanno esitato a rigettare la testimonianza dei commentatori antichi e soprattutto dell’Anonimo, ritenendola completamente inattendibile<sup>14</sup>. In effetti la notizia

Arsinoite Nome, *Aegyptus*, 62 (1982), pp. 80-123, partic. pp. 82 ss. Un secondo villaggio, Φιλοπάτωρ ἢ καὶ Θεαγένους, sempre nell’Arsinoite, fu invece fondato nel II sec. a.C.

11. Poco importa se poi, nei sovrani ellenistici, l’affetto filiale fosse reale, fittizio o solo auspicato, magari a scopi propagandistici. Fuorviante è Iustin., XXIX, 1, 5, secondo cui Tolemeo IV fu chiamato Filopatore per scherno, perché odiava il padre e la madre (Tolemeo III e Berenice) a tal punto da ucciderli. Si tratta di un fraintendimento dell’epitomatore o della sua fonte, se non addirittura l’eco di una pubblicistica ostile al Lagide.

12. P. 158, 14-18 Heylbut: ἴσως δὲ καὶ ἄλλως ἔστιν ἐπινοῆσαι τὸν ὑπερβάλλοντα καὶ τὸν ἐνδέοντα, τὸν μὲν τινα μανικῶς χρώμενον τῷ φιλεῖν καὶ ὑπερβαλλόντως, οἷος λέγεται ὁ Σάτυρος πρὸς τὸν πατέρα γεγονέναι, ὃς οὐδὲ ζῆν εἴλετο ἀποθανόντος τοῦ πατρὸς, τὸν δὲ ὅλως ἀπαθῆ καὶ μῆτε δυνάμενον φιλεῖν μῆτε βουλόμενον, τὸν δὲ φίλον μέσως χρώμενον τῷ φιλεῖν.

13. P. 426, 22-29, partic. 23-26 Heylbut.

14. Così, fra gli altri, J.A. Stewart, *Notes on the Nicomachean Ethics of Aristotle*, II, Oxford 1892, p. 178, *ad loc.*; R.A. Gauthier - J.Y. Jolif, *L’Éthique à Nicomaque*, II, *Commentaire. Deuxième partie. Livres VI-X*, Louvain - Paris 1970<sup>2</sup>, p. 624: “[...] les détails étranges que donne l’Anonyme sur les circonstances dans lesquelles naquit l’amour filial de Satyros ne sont pas faits pour donner confiance en la valeur de sa documentation”.

dell'aiuto prestato dal padre alle tresche amorose del figlio è quanto meno bizzarra e si adatterebbe forse meglio a un contesto comico che a vicende realmente accadute<sup>15</sup>. Tuttavia non è metodologicamente corretto rifiutarla *in toto* e ritengo che occorra cercare un riscontro alle affermazioni dell'Anonimo (e di Aspasio), per cercare di identificare Satiro Filopatore.

Ancora più problematico è quanto scrive Eliodoro nella sua parafrasi dell'*Etica Nicomachea*, secondo cui il figlio invocava il padre come un dio (ἢ ὁ Σάτυρος ὡς θεὸν ἐπικαλούμενος τὸν πατέρα)<sup>16</sup>. Diversi studiosi moderni hanno pensato che egli abbia letto ἐπικαλούμενος τὸν πατέρα, senza il περί che figura nel testo tràdito<sup>17</sup>. Da un punto di vista strettamente linguistico, questa spiegazione è pienamente accettabile, in quanto il verbo ἐπικαλέομαι, tra le sue accezioni, ha anche quella dell'invocazione a un dio. Tuttavia è un'interpretazione forzata, in quanto non tiene adeguatamente conto che ἐπικαλούμενος, nel passo in questione, non può essere separato da Φιλοπάτωρ. Sintagmi come ὁ Φιλοπάτωρ ἐπικαλούμενος sono frequentissimi in greco, perché il verbo ἐπικαλέομαι, al passivo, è usato specificamente per indicare epiteti, soprannomi, ecc.

È possibile che Eliodoro sia incorso in errore o abbia frainteso il testo aristotelico, ma è ugualmente possibile che egli, magari utilizzando fonti a noi sconosciute, abbia voluto realmente intendere che Satiro considerava il padre un dio. Se dunque si ritiene valida la spiegazione di Eliodoro, ne consegue che ci troveremmo davanti a una sorta di (embrionale) *Gottmenschentum*. I due passi, quello di Eliodoro e quello di Aristotele, assumerebbero così una importanza del tutto nuova e dovrebbero essere inseriti nei dossier documentali sul tema della divinizzazione<sup>18</sup>.

Tra gli studiosi moderni, un tentativo di combinare insieme i dati delle fonti è stato proposto a suo tempo dal Burnet, che riteneva che il Satiro

15. Un suggerimento in questo senso è in J. Burnet, *The Ethics of Aristotle*, London 1900, p. 310, *ad loc.*: "This sounds like a reminiscence from the New Comedy".

16. Pp. 143, 39-144, 1-4, partic. 2-3 Heylbut.

17. Cf., per tutti, Burnet, *op. cit.*, p. 310, *ad loc.*; Rackham, *op. cit.*, p. 399, nota d; Gauthier - Jolif, *op. cit.*, II, pp. 624-625.

18. Cf. L. Cerfaux - J. Tondriau, *Un concurrent du Christianisme. Le culte des souverains*

menzionato da Aristotele fosse un re del Bosporo. Questa suggestiva ipotesi è stata generalmente recepita dai moderni commentatori ed editori dell' *Etica Nicomachea*, con qualche isolata, ma significativa, voce di dissenso. Gli elementi su cui si basava il Burnet sono essenzialmente due: 1) l'appellativo φιλοπάτωρ, che, *prima facie*, potrebbe essere inteso come un epiteto regale; 2) la notizia, tratta da Eliodoro, della divinizzazione del padre da parte del figlio<sup>19</sup>.

Nella dinastia del Bosporo, nota come degli Spartocidi, vi furono nel V-IV sec. a. C. due sovrani che portarono il nome Satiro: Satiro I, che regnò forse dapprima insieme a Seleuco, secondo alcuni studiosi (dal 438/7 fino al 393/2), e poi da solo (fino al 389/8); Satiro II (311/0-310/309)<sup>20</sup>. Anche se, come visto, la datazione del VII libro dell' *Etica Nicomachea* è assai problematica, solo Satiro I, a rigore si presterebbe per un' identificazione con

---

*dans la civilisation gréco-romaine*, Tournai 1957; F. Taeger, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes*, I-II, Stuttgart 1957-1960. Sebbene riguardino prevalentemente periodi storici e aree geografiche ben precisi, utili indicazioni sono in C. Habicht, *Gottmenschentum und griechische Städte*, München 1970<sup>2</sup>; S.R.F. Price, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1984; H. Hauben, *Aspects du culte des souverains à l'époque des Lagides. Egitto e Storia antica dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto*, Bologna 1989, pp. 441-467.

19. Burnet, *op. cit.*, p. 310, *ad loc.*, riprendendo e ampliando un'osservazione di J.A. Stewart (*op. cit.*, II, p. 178, *ad loc.*: "There were kings of Bosphorus of this name"): "As Stewart reminds us, the kings of Bosphorus during the 4th century were called Satyros. I would add that Σάτυρος ὁ Φιλοπάτωρ looks very like a royal title, and if the reference were to the deification of a dead king by his son, the parallel to the case of a Niobe would be striking". Sulla ricezione dell'ipotesi del Burnet cf., ad es., W.D. Ross, in *The Works of Aristotle*, IX, London 1925 (rist. 1963), nota 2 *ad loc.*; cf. Id., *The Nicomachean Ethics of Aristotle*, Oxford 1954 (rist. 1975), p. 170, nota 1; Rackham, *op. cit.*, p. 399, nota d; L. Ropes Loomis, *Aristotle. On Man in the Universe. Metaphysics-Parts of Animals-Ethics-Politics-Poetics*, New York 1943, p. 183, nota 5; H.G. Apostle, *Aristotle. The Nicomachean Ethics*, Dordrecht - Boston 1975, p. 304, nota 10; Zanatta, *op. cit.*, II, p. 956, nota 21. Per una posizione estremamente scettica sull'identificazione proposta dal Burnet cf. Gauthier - Jolif, *op. cit.*, II, pp. 624-625, ma senza un approfondimento del problema nel senso qui prospettato.

20. In generale, sul regno bosporano, cf., fra gli altri, R. Werner, *Die Dynastie der Spartokiden*, *Historia*, 4 (1955), pp. 412-444; H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, I, pp. 323-331; II, pp. 682-687; V.F. Gajdukevič, *Das Bosporanische Reich*, Berlin 1971<sup>2</sup>; M. Rostowzew, *Skythien und der Bosporus, Band II. Wiederentdeckte Kapitel und Verwandtes (Historia Einz., 83)*, Stuttgart 1993, con gli aggiornamenti critici di diversi studiosi, soprattutto di J.G. Vinogradov (alle pp. 223-224 una *Herrscherliste*, qui utilizzata, che per i sovrani in questione coincide con quella di Werner, *art. cit.*, p. 430); cf. anche H. Heinen, *Statues de Pairisadès I et de ses fils érigées sur proposition de Démosthène (Dinarque, Contre*

il Satiro Filopatore dell' *Etica Nicomachea*. Prima di esprimere un qualsiasi giudizio sull'ipotesi del Burnet, va osservato che essa prescinde dalla testimonianza di Aspasio e dell'Anonimo; infatti non conosciamo nessun Sostrato re del Bosporo e, soprattutto, risulta che il padre di Satiro I si chiamasse Spartoco (I). Inoltre non abbiamo notizia di un suicidio di Satiro I del Bosporo (o anche di Satiro II).

Ma al di là di queste considerazioni, comunque non determinanti, dato anche il carattere "romanzesco" di quanto scrive l'Anonimo, credo che siano altri e ben più importanti i motivi che suggeriscono di rifiutare l'identificazione del Satiro dell' *Etica Nicomachea* con un sovrano del Bosporo. Essa non è immediatamente proponibile, non tanto perché sia più aleatoria di altre ipotesi alternative (che pure in seguito si proporranno), quanto perché urta contro alcune difficoltà. Infatti coloro che l'accettano non sembrano tener conto del contesto storico, politico, ideologico e religioso di quel regno e, più in generale, del IV sec. a.C. È vero che, come dimostra il caso di Lisandro, già alla fine del V sec. a.C. nel mondo greco si diffuse la prassi di tributare onori divini a grandi personalità, e che il IV sec. fu un periodo di grandi "sperimentazioni culturali", fino alla svolta che si compì con la dinastia macedone, soprattutto con Alessandro Magno. Tuttavia l'unica attestazione tra gli Spartocidi di divinizzazione, probabilmente postuma, di un sovrano è quella di Παρισιάδης I, padre di Satiro II, e morto nel 311/10 a.C.<sup>21</sup> Non abbiamo nessun elemento per sostenere che già in precedenza, nel regno bosporano, Satiro I avesse tributato un culto divino al padre o lo avesse divinizzato dopo la morte.

Inoltre è quanto meno azzardato sostenere che φιλοπάτωρ fosse un epiteto

---

Démosthène 43), "Le IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. Approches historiographiques", Nancy 1996, pp. 357-368, partic. pp. 367-368 (dove sono riproposti gli alberi genealogici del Werner e di M.J. Osborne, *Naturalization in Athens*, III, Brussel 1983, p. 42). La condivisione del regno se non addirittura l'esistenza di Seleuco sono messe in dubbio o negate, ad es., da Gajdukevič, *op. cit.*, pp. 95, nota 90; 573-574; J. Hind, *The Bosporan Kingdom, CAH, VI<sup>e</sup>, The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994, pp. 476-511, partic. p. 493, pur nella diversità delle rispettive posizioni; cf. anche Osborne, *loc. cit.*, in cui non figura Seleuco. Parlo genericamente di sovrani del Bosporo, anche se lo status giuridico degli Spartocidi è ancora oggi oggetto di discussione.

21. Strabo, VII, 4, 4, 310; cf. Gajdukevič, *op. cit.*, p. 83; Rostowzew, *op. cit.*, p. 81, con le osservazioni del Vinogradov a p. 140.

di un sovrano nel IV sec. a.C., e in particolare presso la dinastia bosporana. L'usanza di assegnare appellativi ufficiali (quindi non semplici soprannomi) ai sovrani risale solo all'età ellenistica, e si diffuse, almeno all'inizio, abbastanza lentamente tra le varie dinastie, soprattutto quelle periferiche<sup>22</sup>. Anche se i sovrani del Bosporo recepirono relativamente presto l'importanza degli epiteti nella titolatura, talora innovando la tradizione con l'adozione di appellativi inconsueti<sup>23</sup>, l'uso di φιλοπάτωρ per un sovrano che regnò tra il V e il IV sec. risulterebbe un precedente di difficile spiegazione. Coloro che hanno accettato l'ipotesi del Burnet hanno probabilmente sottovalutato o ignorato questi aspetti e non hanno riflettuto sulla portata "eversiva" di questa supposta identificazione, in materia sia di culto del sovrano sia di titolatura regale.

Scartando dunque l'ipotesi che il Satiro Filopatore sia da ricercarsi nel regno del Bosporo, si possono proporre altre identificazioni, presentandole attraverso una *climax* ascendente, secondo il loro grado di probabilità. Anche se dalle fonti si ha l'impressione che si trattasse piuttosto di un personaggio reale, non è da escludere a priori che il Satiro dell'*Etica Nicomachea* fosse un personaggio fittizio, inventato dai poeti o dai comici, soprattutto se si considera che l'altro esempio addotto da Aristotele, Niobe, era appunto tratto dal repertorio mitologico.

Per certi aspetti, le notizie che si desumono da Aristotele e da Eliodoro potrebbero adattarsi a Satiro di Eraclea Pontica. Costui era fratello di Clearco, tiranno di Eraclea tra il 364 e il 352 a.C. Quando Clearco morì, assassinato,

22. Apparentemente, un'eccezione è costituita nel V sec. a.C. dal re macedone Alessandro I Filello. Le attestazioni dell'appellativo sono però tarde e condivido l'opinione di chi ritiene che questo gli fosse assegnato solo posteriormente (forse in età ellenistica, dagli eruditi alessandrini), per distinguerlo da Alessandro figlio di Filippo II (ben più famoso!) e da altri personaggi omonimi; cf., fra gli altri, N.G.L. Hammond, in N.G.L. Hammond - G.T. Griffith, *A History of Macedonia, II, 550-336 B.C.*, Oxford 1979, p. 101 e nota 3; Id., *The Macedonian State. Origins, Institutions, and History*, Oxford 1989, p. 47, nota 31; M. Errington, *Geschichte Makedoniens. Von den Anfängen bis zum Untergang des Königreiches*, München 1986, p. 21 e nota 14 a p. 230; E.N. Borza, *In the Shadow of Olympus. The Emergence of Macedon*, Princeton, NJ 1990, p. 113.

23. Cf. l'epiteto Φιλότεκνος della regina Καμασαούη, nel II sec. a. C. L'appellativo indica l'amore per il figlio, Παιρισάδης IV, a sua volta designato come Φιλομήτωρ; cf. *IPE*, II, nr. 19, 4 e 6 (= *CIRB*, nr. 75, 4 e 6).

non ritornò la libertà in città, ma il potere rimase alla sua famiglia. I suoi figli, Timoteo e Dionisio, erano ancora in minore età, per cui loro tutore e reggente fu Satiro, per il periodo tra il 352 e il 346. Il 346, come *terminus post quem*, potrebbe anche conciliarsi con il periodo di redazione del VII libro dell' *Etica Nicomachea*, soprattutto se si preferisce una datazione bassa dei “libri comuni”.

Su Satiro siamo informati principalmente da Memnone di Eraclea, a noi noto grazie al codice 224 della *Biblioteca* di Fozio<sup>24</sup>. Questo storico offre un ritratto negativo di Satiro, presentato come un individuo alquanto bizzarro e crudele, e salva solo il suo grande attaccamento alla famiglia e il suo rispetto per il fratello (τὸ ἰσθμῶδες ἐλπίσας nel testo). Infatti Satiro, addirittura, si rifiutò di procreare figli per non compromettere i diritti alla successione di Timoteo e Dionisio, figli di Clearco.

La dinastia di Clearco fu, senza ombra di dubbio, una dinastia *sui generis*. Se, per un verso, essa si ispirò, in qualche modo, a quella dei Dionisî di Siracusa, per un altro sembrò quasi precorrere l'età ellenistica. Il passo di Eliodoro, in cui si alluderebbe ad una divinizzazione del padre di Satiro, ben si adatterebbe ai tiranni della città del Ponto. Infatti Clearco si considerava figlio di Zeus e, tra l'altro, volle che gli venissero tributati onori divini<sup>25</sup>. Satiro, sulle orme del fratello, potrebbe aver compiuto un passo ulteriore,

---

24. Memnon, *FGrHist* 434 F 2; cf. Iustin., XVI, 5, 17-18. Su Memnone e la storiografia eracleota precedente, come Promathidas e, soprattutto, Nymphis (*FGrHist* 430 e 432), cf. P. Desideri, *Studi di storiografia eracleota. I. Promathidas e Nymphis*, *SCO*, 16 (1967), pp. 366-416, partic. pp. 389 ss.; cf. p. 391, nota 123, sulle fonti di Pompeo Trogo-Giustino. In generale, sui tiranni di Eraclea cf. Berve, *op. cit.*, I, pp. 315-323; II, pp. 679-682; S.M. Burstein, *Outpost of Hellenism: The Emergence of Heraclea on the Black Sea*, Berkeley - Los Angeles - London 1976, pp. 47 ss., partic. pp. 65-66 per la reggenza di Satiro; S.J. Sapyrkin, *Heracleia Pontica and Tauric Chersonesus before Roman Domination /VI-I Centuries B.C./*, Amsterdam 1997, pp. 131 ss., partic. pp. 141-142; a queste opere si rimanda per una rassegna e discussione delle fonti.

25. Memnon, *FGrHist* 434 F 1, 1; Plut., *De Alex. Magni fort. aut virt.*, II, 338b; Iustin., XVI, 5, 8-11; *Suda*, s.v. Κλέαρχος (= Ael., F 89 Domingo-Forasté). Cf. Cerfaux - Tondriau, *op. cit.*, p. 470; Taeger, *op. cit.*, I, p. 164; Burstein, *op. cit.*, p. 61; E.A. Fredricksmeier, *On the Background of the Ruler Cult*, *Ancient Macedonian Studies in Honor of C.F. Edson*, Thessaloniki 1981, pp. 145-156, partic. p. 153; L.J. Sanders, *Dionysius I of Syracuse and the Origins of the Ruler Cult in the Greek World*, *Historia*, 40 (1991), pp. 275-287, partic. pp. 281 e 283.

celebrando il padre come un dio.

Dalle fonti risulta che Timoteo e Dionisio ricevettero diverse epiclesi. Uno dei due, presumibilmente Timoteo, venne chiamato Κεραυνός dal padre<sup>26</sup>; Timoteo fu onorato dalla città come εὐεργέτης e σωτήρ e per questo fu forse oggetto di un culto civico<sup>27</sup>. Entrambi i fratelli, poi, furono definiti χρηστοί, anche se Memnone afferma che solo Dionisio ricevette questo aggettivo come soprannome dai concittadini<sup>28</sup>. È questione che merita un approfondimento in altra sede determinare se gli appellativi κεραυνός e χρηστός, piuttosto che i più usuali σωτήρ ed εὐεργέτης, possano essere ritenuti delle vere e proprie anticipazioni degli epiteti ufficiali ellenistici. Tuttavia nel particolare contesto civico di Eraclea attorno alla metà del IV sec. non sorprenderebbe che fosse riferito a Satiro, altrimenti noto per la sua φιλαδελφία, anche l'appellativo φιλοπάτωρ. Il termine sarebbe stato usato con significato positivo, come è logico aspettarsi, anche se non si esclude che fosse oggetto della pungente ironia degli avversari politici.

Sappiamo inoltre che Aristotele era ben informato sulla storia di Eraclea Pontica<sup>29</sup>. Queste conoscenze gli derivavano dai suoi trascorsi presso l'Accademia<sup>30</sup> oppure dai membri del Peripato o da coloro che a questo erano

26. Cf. le fonti citate *supra*, nota 25.

27. Memnon, *FGrHist* 434 F 3, 1; cf. Burstein, *op. cit.*, p. 68 e nota 9 a p. 135; Saprykin, *op. cit.*, p. 142.

28. Memnon, *FGrHist* 434 F 3, 1-2; 4, 8.

29. Su Eraclea cf., ad es., *Pol.*, V, 4, 1304b, 31 ss.; V, 5, 1305b, 5-6, 11-12, 36-37; V, 5, 1306a, 36 ss.; VII, 5, 1327b, 13-15 (anche se non sempre è specificato che si tratta della città del Ponto); cf. inoltre *EN*, VII, 5, 1148b, 20-24 sulle tribù selvagge del Ponto. Nel *Corpus* di Aristotele un apprezzamento pesantemente negativo su un non meglio specificato Clearco (ma che è probabilmente il tiranno di Eraclea) è nei *Magna Moralia* (II, 6, 1203a, 22-24), 1a cui autenticità è però assai dubbia; cf. Burstein, *op. cit.*, p. 127, nota 27.

30. Clearco, prima di diventare tiranno, aveva soggiornato ad Atene ed era stato discepolo, o quanto meno uditore di Platone e di Isocrate (Memnon, *FGrHist* 434 F 1, 1; cf. *Suda*, s.v. Κλέαρχος = F 89 Domingo-Forasté). Egli fu ucciso dagli Accademici Chione e Leone (o Leonide) e la cosa ebbe vasta eco anche nella città attica; fonti e discussione, oltre che nelle opere citate *supra*, nota 24, ad es. in M. Isnardi Parente, *Studi sull'Accademia platonica antica*, Firenze 1979, pp. 289-293; A. Wörrle, *Die politische Tätigkeit der Schüler Platons*, Darmstadt 1981, pp. 139-152; F.L. Vatai, *Intellectuals in Politics in the Greek World*, London - Sidney - Dover, NH 1984, pp. 86-89; K. Trampedach, *Platon, die Akademie und die zeitgenössische Politik*, Stuttgart 1994, pp. 79-90.

legati a vario titolo, originari di Eraclea, che potevano avere interesse a presentare in cattiva luce i tiranni della loro città<sup>31</sup>; ciò spiegherebbe anche il tono negativo con cui è presentato il Satiro dell' *Etica Nicomachea*.

Tuttavia neanche questa ipotesi, come quella del Burnet, si accorda con i passi di Aspasio e dell'Anonimo discussi sopra. Memnone non accenna minimamente al rapporto di Satiro con il padre, di cui peraltro ignoriamo anche il nome, e scrive che il fratello di Clearco morì per una lunga e dolorosa malattia.

In considerazione di quanto esposto finora, mi sembra che la soluzione più semplice e più prudente sia quella di riconoscere al racconto dei commentatori antichi, e in particolare dell'Anonimo, una certa attendibilità, almeno nel suo assunto principale (il suicidio di Satiro per il dolore causato dalla morte del padre). Ritengo pertanto probabile che Satiro fosse un privato cittadino, vissuto circa entro la prima metà del IV sec. a.C. o poco dopo, e sul quale, stante il silenzio delle altre fonti letterarie, potrebbe far luce forse solo la ricerca prosopografica basata sulla documentazione epigrafica. La notorietà gli derivava dal suo affetto smisurato per il genitore, riflesso nell'epiteto φιλοπάτωρ, che deve essere considerato un soprannome, non certo un appellativo ufficiale. Probabilmente l'epilogo tragico della *pietas* filiale di Satiro (unito alla presunta divinizzazione del padre?) suscitò grande scalpore e restò nella memoria collettiva. In quest'ottica, non è da escludere che le sue vicende trovassero, in qualche modo, una eco nella *Commedia* di mezzo o anche nella nuova; il nome di Antifane, che scrisse una *pièce* intitolata *Φιλοπάτωρ*, è però solo un cauto suggerimento, o poco più.

Quel che è certo è che l'*exemplum* negativo di Satiro era vivo nel ricordo almeno fino all'epoca della redazione del VII libro dell' *Etica Nicomachea*, se poteva essere citato da Aristotele senza che vi fosse bisogno di troppe

---

31. Come, ad es., Eraclide. Non sembra però attendibile la notizia (Diog. Laert., V, 89, attingendo da Demetrio di Magnesia) secondo cui egli avrebbe preso parte all'uccisione di Clearco; cf. F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles*, VII, *Herakleides Pontikos*, Basel - Stuttgart 1969<sup>2</sup>, p. 62, comm. a F 11; Burstein, *op. cit.*, p. 134, nota 128. Di Eraclea era anche Cameleonte, ma non sappiamo se egli avesse conosciuto di persona Aristotele; cf. F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles*, IX, *Phainias von Eresos. Chamaileon. Praxiphanes*, Basel - Stuttgart 1969<sup>2</sup>, p. 69, comm. a F 1.

spiegazioni. Da quel poco che sappiamo sul personaggio, non credo inoltre che la supposta divinizzazione di Sostrato, nella sua genesi e e nelle sue modalità, possa trovare una spiegazione attraverso il confronto con le varie forme di *Gottmenschentum* che si diffusero in Grecia da Lisandro in poi. Il caso di Satiro Filopatore, nel suo complesso, ha, piuttosto, degli aspetti patologici, come indica chiaramente Aristotele<sup>32</sup>.

Università di Bologna

F. Muccioli

### ΠΕΡΙΛΗΨΗ

Ὁ ἐπικαλούμενος “Φιλοπάτωρ” στὰ Ἡθικά Νικομάχεια τοῦ Ἀριστοτέλη (VII. 1148a 34κξ.) Σάτυρος εἶναι ἓνα πολὺ αἰνιγματικὸ πρόσωπο, ἐφ’ ὅσον ὁ φιλόσοφος ἀναφέροντας τὸν χαρακτηρισμὸ σημειώνει ὅτι ἡ ἄμετρη συμπεριφορὰ του (προφανῶς σὲ σχέση με τὸν πατέρα του) ἔδινε τὴν ἐντύπωση ὅτι ἦταν παρανοϊκὴ. Ἐξάλλου λίγα γνωρίζουμε ἀπὸ τοὺς σχολιαστὲς τοῦ Ἀριστοτέλη γιὰ τὸ νοσηρὸ πάθος τοῦ γιου πρὸς τὸν πατέρα (τὸν Σώστρατο), ὁ δὲ Ἡλιόδωρος ἀναφέρει (ἐσφαλμένα) ὅτι ὁ Σάτυρος ἐπικαλοῦνταν τὸν πατέρα του σὰν θεὸ. Πολλοὶ μελετητὲς δεχόμενοι τὴν ἄποψη τοῦ Burnet θεωροῦν ὅτι ὁ Σάτυρος ἦταν βασιλιάς τοῦ κράτους τοῦ Βοσπόρου· ἄρα Φιλοπάτωρ ἦταν ὁ ἐπίσημος τίτλος του καὶ τὸ χωρίο τοῦ Ἡλιόδωρου ἀναφέρεται στὴ θεοποίηση τοῦ πατέρα. Κατὰ τὴ γνώμη μου ἡ ὑπόθεση αὐτὴ εἶναι τελείως ἀβάσιμη· καθόλου πειστικὴ (μολονότι λογικοφανέστερη) δὲν φαίνεται ἐπίσης καὶ ἡ ταύτιση τοῦ ἐν λόγῳ προσώπου μετὸν τύραννο τῆς Ἡράκλειας Ποντικῆς Σάτυρο. Ἄν δὲν πρόκειται γιὰ πρόσωπο τῆς Λογοτεχνίας (π.χ. τῆς Κωμωδίας), πιστεύω πὼς πρόκειται γιὰ ἓναν ἀπλὸ ἄνθρωπο ποὺ ἐξῆσε πρὶν ἀπὸ τὶς τελευταῖες δεκαετίες τοῦ 4ου αἰ. π.Χ. Ἡ νοσηρὴ ἀγάπη ὅμως ποὺ ἔτρεφε γιὰ τὸν πατέρα του, ὅπως καὶ τὸ προσωνύμιο Φιλοπάτωρ (ἡ θεοποίησις παραμένει ἀμφίβολη) ἦταν γνωστὰ στοὺς κύκλους τῆς Σχολῆς τοῦ Ἀριστοτέλη, ὅπως καὶ στὸν ὑπόλοιπο ἑλληνικὸ κόσμο.

32. Cf., nel IV sec. a.C., il caso del medico “pazzo” Menecrate di Siracusa, che sosteneva di essere Zeus; fonti e discussione su Menecrate (e sui personaggi a lui collegati) in O. Weinreich, *Menekrates Zeus und Salomoneus*, Stuttgart 1933; cf. anche Cerfaux-Tondriau, *op. cit.*, p. 472; Taeger, *op. cit.*, I, pp. 157, 163-165; Fredricksmeier, *art. cit.*, pp. 153-154; H.D. Betz, *Gottmensch II* (Griechisch-römische Antike und Urchristentum), *RLAC*, XII (1981), coll. 234-312, partic. coll. 245-246; Sanders, *art. cit.*, pp. 277-278, 282-283.